

MANFREDI ZANIN\*

## IL MONUMENTO DEI DOMIZI ENOBARBI\*\*

### ■ *Abstract*

This paper re-examines the inscription of an honorary monument of the Domitii Ahenobarbi found reused in a *comitum* from the Area Sacra di Sant’Omobono (AEp 1991, 279). Its main contention is that Cn. Domitius Ahenobarbus (cos. 96 BCE) could not be both the commissioner and one of the three Domitii honoured by the monument. It is likely that these Domitii were the first three consuls of the family (192, 162, 122). Some hypotheses about the chronology of the monument and its exploitation in the contemporary political arena are put forward.

*Keywords:* Domitii Ahenobarbi, Sant’Omobono, Roman nobility, Late Roman Republic, self-representation.

Nel 1991 F. Coarelli pubblicò un’iscrizione incisa su un blocco di travertino reimpiegato in un *comitum* eretto nell’Area Sacra di Sant’Omobono, lungo il podio dei tempi gemelli di Fortuna e Mater Matuta<sup>1</sup>. Coarelli datò il *comitum* all’epoca augustea, ma ricerche più recenti sollecitano cautela, non escludendo che la struttura possa, in realtà, risalire all’età flavia<sup>2</sup>. Il supporto dell’epigrafe, riutilizzato nella parte

---

\* manfredi.zanin@gmail.com.

\*\* Sono molto grato al professor Federico Santangelo e al dottor Franco Luciani per preziosi commenti su precedenti versioni di questo testo; utili si sono rivelate anche diverse annotazioni dei revisori anonimi. Resto ovviamente il solo responsabile per le osservazioni e le ipotesi di seguito formulate. La ricerca ha tratto importante giovamento dall’autopsia dell’iscrizione effettuata in data 22 giugno 2021; sono molto riconoscente alle dottoresse Monica Ceci e Simonetta Serra della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali della loro grande disponibilità e cortesia in varie fasi del lavoro e delle autorizzazioni all’accesso all’Area Sacra di Sant’Omobono e all’utilizzo della foto dell’iscrizione. Le date antiche sono da intendersi a.C.

<sup>1</sup> F. COARELLI, *Un monumento onorario dei Domizi dal Campidoglio*, in *Epigrafia. Actes du colloque international d’epigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance*, Actes de colloque de Rome (27-28 mai 1988), Roma 1991, pp. 209-223 [= F. COARELLI, *Revixit ars: arte e ideologia a Roma. Dai modelli ellenistici alla tradizione repubblicana*, Roma 1996, pp. 300-311], di riferimento costante per i dati, le interpretazioni e le affermazioni attribuite a Coarelli.

<sup>2</sup> F. GRANDE, *Il comitum del Vicus Jugarius: analisi dei resti in situ*, in *Ricerche nell’area dei templi di Fortuna e Mater Matuta (Roma)*, a cura di P. BROCATO, M. CECI e N. TERRENATO, Arcavacata di Rende 2016, pp. 175-184.

originariamente interrata della struttura del *comitum*, non è integro: il limite superiore e i lati sono originari, mentre la parte inferiore è stata rozzamente tagliata, danneggiando anche parte dell'epigrafe; sul lato sinistro la frattura corrisponde ai tratti inferiori delle lettere incise. Il blocco è stato tagliato anche in profondità. La paleografia – caratterizzata da un bel modulo quadrato e regolare (si noti, in particolare, la M con aste fortemente divaricate), da segni d'interpunzione quadrangolari e da leggere grazie – milita con chiarezza a favore di una datazione all'età repubblicana, con ogni probabilità tra la fine del II e l'inizio del I secolo, come già sostenuto da Coarelli.

Constatando il reimpegno nel *comitum* di blocchi di travertino similari a quello recante il testo iscritto, Coarelli ha sostenuto che essi appartenessero allo stesso monumento di provenienza dell'iscrizione e ha dunque ritenuto possibile restituire l'altezza e le profondità originali del blocco iscritto: rispettivamente 54 e 67 cm. A seguito di un esame autoptico, chi scrive non ha rinvenuto elementi che possano confermare l'idea di Coarelli, che quindi deve rimanere un'ipotesi di lavoro; la *facies lapidea* similare (comune anche ad altri blocchi osservabili nel sito di Sant'Omobono) non ci sembra infatti elemento di per sé sufficiente a corroborare la proposta di Coarelli. A dispetto delle manipolazioni di cui il supporto divenne oggetto, il testo epigrafico superstite è ben leggibile:



Foto dell'iscrizione *AEp* 1991, 279 = *CIL* VI/8 3, 40898  
 © Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali – AFMonAS, MSID 13037.

[---] DOMITIO·CN·F CN·DO[---]  
 [-----].

Dall'iscrizione e dallo stato di conservazione del supporto si può chiaramente desumere che in origine dovessero esserci almeno altri due blocchi laterali, recanti

le parti rimanenti del testo. La parziale trascrizione interpretativa sarà quindi la seguente:

[---] *Domitio Cn(aei) f ilio) Cn(aeo) Do[mitio ---]*  
 [-----].

L'epigrafe e il monumento di sua pertinenza erano di carattere onorario, come si può confidentemente desumere dal dativo del *nomen gentilicium* integralmente preservato.

I caratteri del testo epigrafico, la notevole dimensione del monumento intuibile dai dati materiali in nostro possesso e la presunta provenienza capitolina di altri reperti dell'Area Sacra di Sant'Omobono indussero Coarelli a ritenere che anche il monumento di nostro interesse si ervesse originariamente sul Campidoglio. Il parallelo dichiarato è quello dei fregi rinvenuti nel 1937 e nel 1939 presso la chiesa di Sant'Omobono e attribuiti al famoso monumento eretto da re Bocco di Mauretania sul Campidoglio, in cui era celebrata la consegna di Giugurta nelle mani di L. Cornelio Silla<sup>3</sup>. Al di là dei fragili presupposti su cui si basa l'identificazione di questi fregi con le reliquie del monumento di Bocco, ben evidenziati in tempi recenti da A. Giardina e A. Kuttner<sup>4</sup>, appare un procedimento assai rischioso quello di desumere, sulla scia di presunte e non meglio precise precipitazioni di materiali, che anche il monumento e l'iscrizione di nostro interesse fossero senz'altro rovinati dal Campidoglio. Salvo argomenti più robusti a favore di una provenienza capitolina dell'iscrizione, ci sembra più cauto e opportuno astenersi da questa ipotesi e presumere semplicemente che la sede originaria si trovasse nelle vicinanze del contesto di ritrovamento, a una distanza che consentisse un'agevole traslazione e un facile reimpegno, se non nella stessa area di Sant'Omobono.

I Domizi onorati nel monumento erano sicuramente due, ma, stante la distribuzione del testo epigrafico, l'ipotesi di Coarelli che gli onorandi fossero originariamente tre sembra condivisibile. A fronte delle complessive dimensioni del blocco superstite e di quello perduto di destra, che avrà riportato le lettere restanti del gentilizio del secondo Domizio menzionato nell'iscrizione assieme alla sua filiazione, è infatti difficile credere che il blocco di sinistra recasse solamente il prenome del Domizio del quale si conserva integralmente il *nomen*.

<sup>3</sup> Per l'attribuzione tradizionale vd. soprattutto T. HÖLSCHER, *Römische Siegesdenkmäler der späten Republik*, in *Tainia. Roland Hampe zum 70. Geburtstag am 2. Dezember 1978*, a cura di H.A. CAHN e E. SIMON, I. Text, Mainz 1980, pp. 351-371 [= T. HÖLSCHER, *Monumenti statali e pubblico*, Roma 1994, pp. 52-74, trad. it.]; T. HÖLSCHER, *Staatsdenkmal und Publikum. Vom Untergang der Republik bis zur Festigung des Kaiseriums in Rom*, Konstanz 1984 [= T. HÖLSCHER, *Monumenti statali e pubblico*, Roma 1994, pp. 137-173, in part. 149-151, trad. it.].

<sup>4</sup> A. GIARDINA, *Silla sul Campidoglio*, in *Carmina iuris: Mélanges en l'honneur de Michel Humbert*, a cura di E. CHEVREAU, D. KREMER e A. LAQUERRIÈRE-LACROIX, Paris 2012, pp. 333-344; A. KUTTNER, *Representing Hellenistic Numidia, in Africa and at Rome*, in *The Hellenistic West. Rethinking the Ancient Mediterranean*, a cura di J.R.W. PRAG e J.C. QUINN, Cambridge 2013, pp. 216-272, in part. pp. 248-267, in cui si propone una più convincente interpretazione dei fregi come blocchi di un monumento di II secolo, commissionato da un re di Numidia, forse da Micipsa per celebrare la definitiva vittoria di Roma e di P. Cornelio Scipione Emiliano su Cartagine. Sul monumento di Bocco cfr. P. ASSENMAKER, *De la victoire au pouvoir. Développement et manifestations de l'idéologie impériale à l'époque de Marius et Sylla*, Bruxelles 2014, in part. pp. 132-133, in cui, tuttavia, non si affrontano le importanti critiche di Giardina e Kuttner.

Si consideri ora il dato prosopografico. Stanti l'importanza del monumento e le attestazioni dei Domizi a queste altezze cronologiche, gli onorandi non possono essere identificati che con esponenti dei Domizi Enobarbi. Gli unici altri Domizi che potrebbero essere citati come candidati sono i Calvini, i quali tuttavia, dopo la breve parabola di III secolo, rimasero politicamente irrilevanti fino all'età postsillana<sup>5</sup>. Al contrario, gli Enobarbi furono protagonisti dall'inizio del II secolo di una costante e crescente affermazione politica<sup>6</sup>, sin dal loro primo esponente storicamente noto, Cn. Domizio *L. f.* Enobarbo, *cos.* 192, passando per l'omonimo figlio di quest'ultimo, console suffetto nel 162, per giungere infine al più importante esponente della famiglia, lo Cn. Domizio Enobarbo che divenne console nel 122, censore nel 115 e che fu il primo trionfatore della sua stirpe<sup>7</sup>. I suoi figli, Gneo e Lucio, non furono da meno: il primo raggiunse il consolato nel 96 e la censura nel 92, mentre il secondo venne premiato con l'*amplissimus honos* nel 94. Con il console del 122 e i suoi due figli ci si trova quindi in uno dei periodi di massimo lustro della famiglia, oltreché negli anni in cui, con ogni probabilità, il monumento di nostro interesse venne commissionato ed eretto per onorare le glorie e l'eminenza degli Enobarbi<sup>8</sup>.

Coarelli ha ritenuto che gli onorandi fossero i consoli del 162, del 122 e del 96, e che quest'ultimo fosse lo stesso committente del monumento, escludendo, dunque, che il primo dei tre Enobarbi raffigurati potesse essere il console del 192, Cn. Domizio *L. f.* Enobarbo. Di qui la sua integrazione<sup>9</sup>:

Titulus I:

[*Cn(ae) Domitio C(naei) filio*],    [*Cn(ae) Domitio Cn(aei) filio*],    *Cn(ae) Do[mitio Cn(aei) filio]*,  
[*co(n)s(uli)*],    [*co(n)s(uli)*, *ce(n)s(ori)*].

Titulus II:

[*co(n)s(uli)*, *ce(n)s(ori)*].

Titulus III:

[*co(n)s(uli)*, *ce(n)s(ori)*].

<sup>5</sup> Già COARELLI, *Monumento onorario* cit., p. 214 e nota 6 [= *Revixit ars* cit., p. 304], che ha tuttavia preferito porre l'accento sulla diversa diffusione dei nomi Gneo e Marco nella famiglia dei Calvini. Sui Calvini cfr. J. CARLSEN, *Cn. Domitius Calvinus: a Noble Caesarian*, «*Latomus*», 67, 1 (2008), pp. 72-81.

<sup>6</sup> Per una panoramica sulla storia degli Enobarbi si veda J. CARLSEN, *The Rise and Fall of a Roman Noble Family. The Domitii Ahenobarbi 196 BC - AD 68*, Odense 2006 con alcune cautele; cfr. ad esempio M. ZANIN, *The Domitii Ahenobarbi in the Second Century BCE*, «*Arctos*», c.d.s. Per quanto segue si veda anche T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, 3 voll., New-York 1951-1986 (da qui in avanti abbreviato *MRR*), I-II *ad annos*.

<sup>7</sup> Sulle celebrazioni trionfali di Enobarbo e la rivalità con Q. Fabio Massimo Allobrogico si veda ora J. CARLSEN, *Notes on Cn. Domitius Ahenobarbus' Victory and Triumph over the Arverni*, in *The Roman Republican Triumph Beyond the Spectacle*, a cura di C.H. LANGE e F.J. VERVAET, Roma 2014, pp. 105-115; cfr. anche *infra*.

<sup>8</sup> Nel corso del II secolo dovette esistere anche un ramo parallelo della famiglia coronato da un minor successo politico; cfr. ZANIN, *The Domitii Ahenobarbi* cit.

<sup>9</sup> COARELLI, *Monumento onorario* cit., p. 215 [= *Revixit ars* cit., pp. 304-306], seguito da G. ALFÖLDY (*CIL VI/8 3, 40898*) del quale si riproduce la trascrizione; EDH029057 (ultimo aggiornamento: 07.12.2010, F. FERAUDI-GRUÉNAIS); EDR093202 (del 23.07.2011 / 17.05.2021, A. FERRARO [F. FERAUDI-GRUÉNAIS]). M. SEHLMAYER, *Stadtrömische Ehrenstatuen der republikanischen Zeit. Historizität und Kontext von Symbolen nobilitären Standesbewusstseins*, Stuttgart 1999, p. 191 riporta solo i nomi, come anche in M. SEHLMAYER, *Statuae: Domitii*, in *Lexicon topographicum urbis Romae*, 6 voll., a cura di E.M. STEINBY, Roma 1993-2000 (da qui in avanti abbreviato *LTUR*), IV (1999), p. 360.

Non v'è tuttavia alcuna ragione per escludere la possibilità che l'onorando di sinistra fosse il console del 192: dal momento che il primo nome è andato completamente perduto, non si può stabilire se la filiazione fosse *Cn.* o *L. f.*, a differenza di quanto affermato, in termini non meglio precisati, da Coarelli<sup>10</sup>. È anzi scopo precipuo di queste pagine avvalorare una diversa ricostruzione, partendo con il dimostrare che il console del 96 non rientrava con ogni probabilità nel gruppo statuario sulla cui base figurava l'iscrizione.

È utile affrontare la questione tenendo presente un famoso caso parallelo, talvolta addotto negli studi come precedente dell'iniziativa di Cn. Enobarbo, *cos. 96*: si tratta delle statue erette nel tempio di *Honos* e *Virtus* da M. Claudio Marcello (*cos. 166, cos. II 155, cos. III 152*), dopo il suo terzo consolato. Asconio fornisce le uniche informazioni in nostro possesso<sup>11</sup>:

*idem, cum statuas sibi ac patri itemque avo poneret in monumentis avi sui ad Honoris et Virtutis, decore subscrispit: III MARCELLI NOVIES COSS. fuit enim ipse ter consul, avus quinque, pater semel: itaque neque mentitus est et apud imperitiores patris sui splendorem auxit.*

Proprio il presunto precedente delle statue dei Marcelli offre tutti gli spunti per procedere al vaglio della ricostruzione di Coarelli, ad oggi invalsa<sup>12</sup>. Nonostante le presunte similarità (tre statue per tre membri della famiglia, tra cui lo stesso committente), il gruppo dei Marcelli rispondeva, infatti, a una strategia comunicativa e rappresentativa assai diversa da quella del monumento degli Enobarbi.

Mentre in quest'ultimo a ogni esponente della famiglia venne riconosciuta un'identità specifica, cui dovevano associarsi le menzioni dei rispettivi *honores*, nel gruppo statuario di M. Marcello le personalità dei singoli erano confuse, tanto che, come osservò lo stesso Asconio, solo un lettore relativamente esperto di Fasti e prosopografia repubblicana avrebbe potuto ridistribuire tra i singoli Marcelli (committente, padre e nonno) i nove consolati ostentati nel testo iscritto. Si tratta di un'oculata procedura rappresentativa. Il commentatore di Cicerone la riconduce essenzialmente a un'opera di *pietas filiale*, ma fu più verosimilmente esito di una chiara procedura di selezione: il monumento e la relativa iscrizione erano volti ad esaltare non tanto le personalità dei singoli Marcelli raffigurati, come nel caso degli Enobarbi, bensì l'eccezionale accumulazione di *honores* da parte della famiglia grazie ai cinque consolati del grande M. Marcello e ai tre del nipote omonimo. Si tratta di un successo magistratuale in tre generazioni senza precedenti nel resto delle stirpi della nobiltà romana, ostentato in uno spazio totalmente monopolizzato dai Marcelli, assurto a loro scena privilegiata di rappresentanza simbolico-monumentale<sup>13</sup>. La particolare distribuzione cronologica e

<sup>10</sup> COARELLI, *Monumento onorario* cit., pp. 214-216 [= *Revixit ars* cit., pp. 304-306].

<sup>11</sup> ASCON, p. 12 Clark; cfr. SEHLMAYER, *Ehrenstatuen* cit., pp. 163-166, 192; M. SEHLMAYER, *Statuae: Claudi Marcelli*, in *LTUR* IV (1999), p. 357.

<sup>12</sup> Sulla scia di Coarelli, si vedano, oltre ad ALFÖLDY (*CIL VI/8 3, 40898*), SEHLMAYER, *Ehrenstatuen* cit., p. 191; SEHLMAYER, *Statuae Marcelli* cit., p. 360; M. CADARIO, *I Claudi Marcelli: strategie di propaganda in monumenti onorari e dediche votive tra III e I sec. a.C.*, «*Ostraka*», 14, 2 (2005), pp. 147-177, pp. 165-167.

<sup>13</sup> Sulla strategia autorappresentativa dei Marcelli vd. da ultimo K.-J. HÖLKESKAMP, *III MARCELLI NOVIES*

individuale del capitale simbolico della famiglia determinò la selezione degli esponenti che sarebbero stati inclusi nel gruppo statuario: il grande M. Marcello, il nipote e, conseguentemente, il padre di quest'ultimo, che vantava però un solo consolato. *Pietas* filiale o concisa somma di *honores* dal grande ed efficace impatto rappresentativo, che apriva, oltretutto, la strada all'inserzione nel gruppo della stessa statua del committente?

Cruciale è il dato morfologico, che discende direttamente dalla diversa strategia attuata nei due monumenti. Il testo dell'iscrizione del gruppo statuario dei Marcelli trasmesso da Asconio menzionava esclusivamente il *cognomen* cumulativo dei raffigurati al nominativo plurale; la base del monumento degli Enobarbi recava invece i singoli elementi onomastici (*praenomina*, *nomina gentilicia* e filiazioni) al dativo. L'iscrizione del monumento eretto nello spazio monopolizzato dai Marcelli (se non specificamente sepolcrale) si configurava, dunque, come testo didascalico dei personaggi raffigurati. Il dativo dei nomi dell'iscrizione del monumento degli Enobarbi era funzionale, invece, a un monumento onorario, commissionato da un individuo per onorare dei terzi. Emerge quindi la totale incongruenza della lettura invalsa, in base alla quale Cn. Enobarbo, *cos. 96*, avrebbe eseguito una dedica a sé stesso<sup>14</sup>.

Tutto milita contro uno stretto parallelismo tra il monumento dei Marcelli e quello degli Enobarbi e l'idea che Cn. Domizio Enobarbo, *cos. 96*, fosse e il committente e uno degli onorandi. Occorre precisare, a questo punto, che proprio la dedica al dativo rappresenta un indizio contrario alla tesi che si trattasse di un monumento familiare con statue di membri defunti eretto da un loro discendente. Il dativo era infatti riservato a monumenti sepolcrali<sup>15</sup> o a statue onorarie dedicate da comunità, gruppi e società, organi istituzionali, notabili etc. per personalità ancora in vita a partire dall'età

cos. *Multimedialität als Strategie der Selbstdarstellung – das Beispiel der Claudi Marcelli*, in *Arbeit am Bildnis. Festschrift für Dietrich Boschung*, a cura di J. LANG e C. MARCKS-JACOBS, Regensburg 2021, pp. 226-240. Sul tempio di Honos e Virtus di Marcello, risultato di un ampliamento e rinnovamento dell'*aedes Honoris* di Q. Fabio Massimo Verrucoso, si rinvia a D. PALOMBI, *Honos et Virtus, aedes*, in *LTUR* III (1996), pp. 31-33. A partire da questi anni, il tempio divenne il nucleo pulsante delle strategie rappresentative dei Marcelli, tanto che, non distante dall'*aedes*, venne eretto il sepolcro del grande vincitore di Casteggio e conquistatore di Siracusa. È ipotesi condivisibile, accolta dalla maggior parte degli studiosi, che i *monumenta* menzionati da Asconio, in cui vennero collocate le statue erette dal più giovane M. Marcello, non fossero altro che i sepolcri della famiglia. Lo sviluppo monumentale sarebbe quindi affine a quello promosso dagli Scipioni, il cui complesso funerario era sorto non distante dal tempio consacrato alle *Tempestates* da L. Cornelio Scipione, figlio del Barbato. Per tutto questo si vedano M. PAPINI, *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a.C.*, Roma 2004, pp. 400-401; CADARIO, *I Claudi Marcelli* cit., pp. 165-167; A. RUSSELL, *The Politics of Public Space in Republican Rome*, Cambridge 2016, pp. 130-138. Sul tempio delle *Tempestates* e il sepolcro degli Scipioni si veda da ultimo K.-J. HÖLKESKAMP, *Memoria by Multiplication: the Cornelii Scipiones in Monumental Memory*, in *OMNIUM ANNALIUM MONUMENTA, Historical Writing and Historical Evidence in Republican Rome*, a cura di C.J. SMITH e K. SANDBERG, Leiden 2018, pp. 422-476 [= K.-J. HÖLKESKAMP, *Roman Republican Reflections. Studies in Politics, Power, and Pageantry*, Stuttgart 2020, pp. 167-209] con ulteriori riferimenti.

<sup>14</sup> Da respingere, per gli stessi motivi, anche l'ipotesi di un monumento comprendente le statue dei consoli del 122 e 96 e quella di Cn. Domizio Enobarbo, il comandante cinnano-mariano dell'82 che riuscì a riparare in Africa e a organizzare un'effimera resistenza contro le forze sillane (cfr. T.C. BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, 2 voll., New York 2000, pp. 543-544); pace SEHLMAYER, *Statuae Domitii* cit.

<sup>15</sup> Ad esempio *ILLRP* 357, 402, 421.

sillana (sempre che non venisse usato il nominativo)<sup>16</sup>. Al contrario, le iscrizioni delle basi di statue innalzate per individui deceduti riportano puntualmente il nome dell'effigiatato al nominativo<sup>17</sup>.

D'altro canto, la conclusione che ne deriverebbe, vale a dire che si trattasse di un monumento onorario di membri in vita degli Enobarbi, eretto da una committenza esterna alla famiglia, stenta a convincere. Gli unici Enobarbi noti per essere in vita a cavallo tra II e I secolo sono il console del 122 (morto verso il 104)<sup>18</sup> e i figli Gneo e Lucio, *coss.* 96 e 94; l'ordine dei nomi nel blocco conservato, da ricondurre gioco-forza ai due Enobarbi più giovani, militerebbe fortemente contro quest'ultima ipotesi: il nome di Gneo seguirebbe infatti quello di Lucio, minore per età (e successivamente anche per rango); esemplificando:

Titulus I ( <i>coss.</i> 122): [ <i>Cn(ae) Domitio Cn(ae) f ilio</i> ]	Titulus II ( <i>coss.</i> 94): [ <i>L(ucio) Domitio Cn(ae) f ilio</i> ]	Titulus III ( <i>coss.</i> 96): [ <i>Cn(ae) Do[mitio Cn(ae) f ilio</i> ]]

Tale ricostruzione non ci sembra lecita. Più percorribile sarebbe l'idea che si trattasse di un monumento onorario limitato a due membri, ovvero il console del 122 e il figlio Gneo. Il pensiero corre, a mero titolo di esempio, alla statua dedicata a Samo verosimilmente al futuro console del 96, in quanto figlio del patrono scelto dal Senato per difendere la causa dell'isola in una controversia relativa al santuario di Artemide Tauridea<sup>19</sup>. Si potrebbe pensare che un atto onorifico similare fosse stato finanziato a

<sup>16</sup> Ad esempio *ILLRP* 351-356, 364, 372, 374, 380-382, 399, 406; accusativo *more Graeco*: *ILLRP* 320, 359-360, 362, 369-370, 376. Riflessioni ancora preziose su questi aspetti in I. KAJANTO, *Un'analisi filologico-letteraria delle iscrizioni onorarie*, «Epigraphica», 33 (1971), pp. 3-19, pp. 7-10; P. POCETTI, *L'arcaismo nell'epigrafe latina e italica: considerazioni di metodo e implicazioni linguistiche*, «AION(ling.)», 8 (1986), pp. 95-129, pp. 115-116.

<sup>17</sup> Ad esempio *ILLRP* 324, 349, 361, 392, oltreché il monumento dei Marcelli già trattato e la base di statua equestre di Cn. Enobarbo (*coss.* 122) rinvenuta a Tuscolo (*AEP* 1997, 260), su cui si vedano J. ARCE, X. DUPRÉ e J.C. SAQUETE, *Cn. Domitius Abenobarbus en Tusculum. A propósito de una nueva inscripción de época republicana*, «Chiron», 27 (1997), pp. 287-296; M. PILAR RIVERO GRACIA, *Imperator populi Romani. Una aproximación al poder republicano*, Zaragoza 2006, p. 338 nr. 29 e da ultimo D. GOROSTIDI PI, *Tusculum V. Las inscripciones latinas de procedencia urbana*, Madrid 2020, pp. 181-182 nr. 44 con ulteriori riferimenti, anche se l'idea di un trionfo di Enobarbo precedente al consolato del 122, ottenuto per una vittoria sulle forze di Aristonico, è priva di solido fondamento. La studiosa mutua l'ipotesi da una relazione inedita di Coarelli, che verosimilmente riposava sull'interpretazione del titolo greco dell'incarico ricoperto da Enobarbo in Asia Minore negli anni 129-126 ca. (cfr. *I.Iasos* 612, linee 13-16, 22-23) formulata in F. COARELLI, *Aristonico*, in *Studi Ellenistici XVI*, a cura di B. VIRGILIO, Pisa 2005, pp. 211-240; secondo lo studioso, ἀντιστρατηγός sarebbe infatti equivalso a *propraetor* (vale a dire un pretore con *imperium* prorogato) e non a *legatus pro praetore*. Questa interpretazione è tuttavia fallace: ZANIN, *The Domitii Abenobarbi* cit.

<sup>18</sup> Cfr. *infra* per la fallita cooptazione di Cn. Enobarbo (*coss.* 96) e per la sua elezione alla carica di pontefice dopo la morte del console del 122.

<sup>19</sup> *IGR IV* 968: ὁ δῆμος ὁ Σαμίον Γναῖον Δομέτιον, / Γναῖου νιόν, τοῦ δοθέντος ὑπὸ τῆς / συνκλήτου πάτρωνος τῶι δῆμοι / ὑπέρ τε τῶν κατὰ τὸ ιερὸν τῆς Αρτέμιδος β' τῆς Ταυροπόλου, ἀρετῆς ἔνεκεν / τῆς εἰς ἑαυτὸν. Ἡρη. / Φιλότεχνος Ἡρόδου ἐποιεῖ. Per l'analisi del documento si veda soprattutto C. EILERS, *Cn. Domitius and Samos: A New Extortion Trial (IGR 4,968)*, «ZPE», 89 (1991), pp. 167-178; cfr. anche C. EILERS, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford-New York 2002, p. 217, nr. C51. Ci sembra che le osservazioni critiche di COARELLI, *Aristonico* cit., pp. 235-236 su questo testo siano da respingere; sul punto s'intende tornare in altra sede. Per la presenza dei figli di Enobarbo, *coss.* 122, nel seguito del padre al tempo del suo incarico come legato propretore nella guerra contro Aristonico in Asia Minore si veda *I.Iasos* 612,

Roma da una comunità beneficiata dai due esponenti della famiglia. Al di là, tuttavia, del porre problemi d'integrazione del testo epigrafico sul blocco mancante di sinistra (che doveva andare ben oltre al prenome Gneo), questa ipotesi manca di validi confronti nella realtà urbana.

Nonostante i dubbi che permangono e tenendo presenti le inevitabili cautele poste dagli elementi or ora discussi, non rimane che attenersi all'idea già percorsa da Coarelli e dagli altri studiosi, ovvero che il monumento fosse un gruppo statuario di esponenti defunti degli Enobarbi. Si ribadisce comunque l'impossibilità d'identificare una delle statue con quella del console del 96 e, dunque, la necessità di riabilitare l'identificazione dell'onorando di sinistra con il console del 192. I committenti del monumento, verosimilmente i due fratelli Gneo e Lucio (cos. 96, 94), dovettero decidere di erigere un gruppo statuario che onorasse i loro avi di rango consolare, ripercorrendo l'ascesa della stirpe, dal primo console (Cn. Domizio *L. f.* Enobarbo, cos. 192), passando per quello del 162, che aveva confermato la nobiltà della famiglia, sino alla figura del padre, console nel 122, che aveva associato al rango consolare anche gli onori del trionfo e della censura, accrescendo notevolmente il capitale simbolico e il prestigio degli Enobarbi. Si fornisce di seguito un'integrazione esemplificativa dell'iscrizione del monumento degli Enobarbi, da considerarsi, beninteso, un'ipotesi di lavoro.

Titulus I (cos. 192):	Titulus II (cos. 162):	Titulus III (cos. 122):
[Cn(aeo) Domitio L(uci) filio] [co(n)s(uli)].	[Cn(aeo) Domitio Cn(aei) filio] [co(n)s(uli)].	Cn(aeo) Do[mitio Cn(aei) filio] [co(n)s(uli) cens(ori)].

Preme spendere alcune parole, in conclusione, sul probabile contesto storico in cui s'inquadra l'erezione del monumento. Si possono proporre diverse occasioni per la sua commissione. Anzitutto, si può pensare a uno degli episodi che punteggiarono l'inizio della carriera politica del console del 96, Cn. Enobarbo, fortemente impegnato a rivendicare la preminenza politica della sua famiglia e il rango del padre<sup>20</sup>. Dopo la morte del padre, tentò di farsi cooptare nel collegio dei pontefici al posto del defunto genitore e probabilmente anche in quello degli auguri, ma vide rifiutate le sue nomine<sup>21</sup>. Durante il suo tribunato della plebe nel 104, il giovane

linee 37-42; cfr. ora B.M. KREILER, *Ober- und Unterkommandierende der römischen Republik 509-27 v. Chr.*, München 2020, pp. 23, 34, 206-207 e ZANIN, *The Domitii Abenobarbi* cit.

<sup>20</sup> Lo stesso COARELLI, *Monumento dei Domizi* cit., p. 221 [= *Revixit ars* cit., pp. 309-310], seguito da SEHLMAYER, *Ehrenstatuen* cit., p. 192, pensa a una dedica che avrebbe fatto seguito alle accuse mosse a M. Emilio Scauro, cos. 115, e alla vittoria conseguita dal giovane Cn. Enobarbo con la promulgazione della *lex Domitia* (vd. poco oltre). Si noti che tale ipotesi entra inevitabilmente in contrasto con l'interpretazione e integrazione dell'iscrizione proposte dallo stesso Coarelli: il giovane Cn. Enobarbo (cos. 96, *cens.* 92) era infatti ancora lontano dall'essere console, e tanto meno censore. Ciò vale anche per la tesi che vorrebbe le statue erette dopo la partecipazione degli Enobarbi alla lotta contro C. Servilio Glaucia e L. Appuleio Saturnino, ma prima del 96 (Monumento dei Domizi cit., pp. 221-222 [= *Revixit ars* cit., pp. 309-310]). Sugli inizi di carriera del console del 96 si veda anche G. DOBLHOFER, *Die Popularen der Jahre 111-99 vor Christus. Eine Studie zur Geschichte der späten römischen Republik*, Wien-Köln 1990, pp. 61-65.

<sup>21</sup> LIV. *perioch.* 67; SVET. *Nero* 2.1; cfr. anche *infra* nota 24 per il possibile tentativo di cooptazione nel collegio degli auguri. Si veda J. RÜPKE, A. GLOCK, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und*

Enobarbo promosse dunque la *lex Domitia*, che introduce l'elezione popolare dei collegi sacerdotali attraverso diciassette tribù, riuscendo così a divenire pontefice e, l'anno successivo, addirittura pontefice massimo<sup>22</sup>. Negli stessi anni, si fece inoltre un nome accusando alcuni esponenti di spicco del Senato. Trascinò in giudizio M. Giunio Silano (*cos. 109*) per aver aggredito i Cimbri senza l'approvazione del popolo romano e per le ingiurie patite da un certo Egritomaro, *paternus amicus atque hospes*<sup>23</sup>. Accusò inoltre l'illustre M. Emilio Scauro (*cos. 115, cens. 109*) di aver trascurato i riti sacri di Lavinio; si trattò probabilmente di un processo imbastito non solo come strumento di promozione personale, ma anche come ritorsione per il ruolo che Scauro ebbe in una delle mancate cooptazioni sacerdotali dell'ambizioso giovane<sup>24</sup>. Un'erezione del monumento degli Enobarbi da parte di Cn. Enobarbo, assieme verosimilmente al fratello Lucio, potrebbe ben attagliarsi a questi anni, così importanti per gli inizi di carriera dei due futuri consoli del 96 e del 94 e per la rivendicazione dell'eredità e del rango familiare.

Non bisogna d'altra parte escludere un'iniziativa autonoma rispetto ai succitati episodi, come risposta monumentale al *fornix Fabianus*, eretto da Q. Fabio Massimo Allobrogico per celebrare la vittoria sui Galli e sul re degli Arverni Bituito, in concorrenza con le rivendicazioni trionfali del console del 122, Cn. Domizio Enobarbo, padre dei due probabili committenti del monumento<sup>25</sup>. Comunque, la prima e la seconda ipotesi non si escludono a vicenda.

Con lo scenario cronologico e interpretativo delineato potrebbe ben coniugarsi un frammento di provenienza incerta dell'illustre consolare L. Licinio Crasso, *cos. 95, cens. 92*<sup>26</sup>:

*das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, I-III, München 2005, p. 947, nr. 1474-1475.

<sup>22</sup> Sulla *lex Domitia* restano fondamentali gli studi di J.A. NORTH: *Family Strategy and Priesthood in the Late Republic*, in *Parenté et stratégies familiales dans l'Antiquité romaine*, Actes de la table ronde des 2-4 octobre 1986 (Paris, Maison des sciences de l'homme), a cura di J. ANDREAU e H. BRUHNS, Roma 1990, pp. 527-543; *Lex Domitia Revisited*, in *Priests and State in the Roman World*, a cura di J.H. RICHARDSON e F. SANTANGELO, Stuttgart 2011, pp. 39-61.

<sup>23</sup> CIC. *div. in Caec.* 67; *Verr.* II 2.118; ASCON. *Corn.* p. 80 Clark.

<sup>24</sup> Cfr. MRR I, p. 559 per le fonti. Secondo ASCON. *Scaur.* p. 21 Clark, Enobarbo citò in giudizio Scauro perché quest'ultimo sarebbe stato il responsabile della sua mancata cooptazione nel collegio degli auguri (*quod eum in augurum collegium non cooptauerat*). L'affinità con la mancata cooptazione nel collegio dei pontefici che indusse a Enobarbo a promuovere la *lex Domitia* è evidente, ma non si trattò verosimilmente dello stesso episodio; probabilmente Enobarbo aveva tentato di farsi cooptare sia nel collegio degli auguri che in quello dei pontefici. Si veda RÜPKE, GLOCK, *Fasti sacerdotum* cit., p. 742, nr. 527 nota 5; cfr. F. MÜNZER, *Domitius* (21), PW V 1 (1903), cc. 1324-1327, cc. 1325-1326; NORTH, *Family Strategy* cit., p. 538 nota 24.

<sup>25</sup> Ipotesi giustamente formulata da SEHLMAYER, *Ehrenstatue* cit., p. 192. Sulla concorrenza tra Massimo Allobrogico ed Enobarbo si veda CARLSEN, *Notes on Cn. Domitius Abenobarbus' Victory* cit. Sul *fornix Fabianus* si vedano T. ITGENSHORST, *Tota illa pompa. Der Triumph in der römischen Republik*, Göttingen 2005, pp. 130-132; A. DAGUET-GAGEY, *Le Fornix Fabianus ou la confusion des mémoires*, in *Monumenta. Du centre du pouvoir aux confins de l'Empire*, a cura di S. LEFEBVRE, Dijon 2014, pp. 21-34 e da ultimo K.-J. HÖLKESKAMP, *Mythen, Monamente und die Multimedialität der memoria: die „corporate identity“ der gens Fabia*, *«Klio»*, 100, 3 (2018), pp. 709-764, pp. 730-733.

<sup>26</sup> CIC. *de or.* 2.242 = CRASS. *or. frg.* \*47 Malcovati.

*in re est ridiculum, quod ex quadam depravata imitatione sumi solet; ut idem Crassus: 'per tuam nobilitatem, per vestram familiam!' quid aliud fuit in quo contio rideret, nisi illa voltus et vocis imitatio? 'per tuas statuas!' vero cum dixit et extento braccio paululum etiam de gestu addidit, vehementius risimus.*

Alcuni attribuiscono il frammento all'orazione tenuta da Crasso contro Cn. Domizio Enobarbo (*cos. 96, cens. 92*), al tempo della loro censura congiunta, o a quella contro M. Giunio Bruto<sup>27</sup>; la prima ipotesi pare essere però la più probabile<sup>28</sup>. Se così fosse, le statue menzionate nell'orazione potrebbero essere identificate proprio con quelle del monumento che lo Cn. Enobarbo caduto nel mirino di Crasso aveva recentemente fatto erigere (assieme al fratello Lucio) a incarnazione e a maggior lustro delle proprie ascendenze, ridicolizzate dall'abile e famoso oratore.

Quando il monumento degli Enobarbi venne distrutto e l'iscrizione reimpiegata non è al momento dato sapere. Gli scetticismi sollevati recentemente sulla datazione augustea del *compitum* potrebbero far dubitare dell'ipotesi di Coarelli di collocare la demolizione in età triumvirale, prima della reintegrazione politica dell'anticesariano e proscritto Cn. Domizio Enobarbo (*cos. 32*). Nondimeno, la ricostruzione proposta come alternativa, ovvero un abbattimento delle statue degli Enobarbi negli strascichi della caduta di Nerone, ultimo discendente della stirpe, non convince: ci sembra dubbio che le statue dei consoli di II secolo potessero essere viste come obiettivi sensibili e pregnanti della reazione antineroniana<sup>29</sup>. In mancanza di nuovi dati che possano far rivalutare la cronologia flavia, ci sembra più cauto attenersi all'ipotesi di lavoro formulata da Coarelli o, ancora meglio, limitarsi più prudentemente a un *non liquet*.

<sup>27</sup> Cfr. ad esempio rispettivamente MÜNZER, *Domitius* (21) cit., c. 1326 ed E. MALCOVATI, *Oratorum Romanorum fragmenta liberae rei publicae*, Torino 1953<sup>4</sup>, p. 257.

<sup>28</sup> A.D. LEEMAN, H. PINKSTER e E. RABBIE, *M. Tullius Cicero. De oratore libri III. Kommentar, III: Buch II*, 99-290, Heidelberg 1989, p. 247; contra G. MONACO, *L'excursus de ridiculis (de or. II 216-290)*, Palermo 1968<sup>2</sup>, p. 124, che ritiene impossibile qualsiasi attribuzione. Per altri frammenti dell'orazione contro Domizio Enobarbo si veda MALCOVATI, *Oratorum Romanorum fragmenta* cit., pp. 248-251 (CRASS. or. frg. 34-40).

<sup>29</sup> GRANDE, *Il compitum del Vicus Jugarius* cit., p. 183; le osservazioni *ibid.*, p. 179 nota 12 contro l'ipotesi di una demolizione del monumento negli anni della proscrizione di Cn. Enobarbo non sono, a ben vedere, cogenti. È dubbio, in particolare, sostenere l'inverosimiglianza di una distruzione del monumento da parte dei Triumviri sulla base dei successivi cambi di fronte tipici della politica romana e, in particolar modo, delle guerre civili. L'argomento che presuppone l'origine capitolina dell'iscrizione perde di peso in questa discussione stante, come scritto all'inizio, l'impossibilità di accettare questo presupposto della ricostruzione complessiva di Coarelli.